

Sanitopoli, condannati solo i vertici

► Otto mesi per falso a Rosi, Di Loreto e la Lorenzetti

PERUGIA Sanitopoli si chiude dopo quattro anni con sette assoluzioni, tre condanne e pene dimezzate rispetto alle richieste. Otto mesi per Maria Rita Loren-

zetti, otto mesi e 15 giorni per Maurizio Rosi e Paolo Di Loreto, riconosciuti colpevoli del falso su due delibere regionali. Cade però l'abuso d'ufficio per assumere alla Asl 3 Sandra Santoni. A pag. 35



Sanitopoli, in aula c'erano solo due imputate: Lorenzetti e Rosignoli

Sanitopoli, assolti in sette «C'è il falso cade l'abuso»

► Tre condanne per l'inchiesta sulle assunzioni alla Asl

IN TRIBUNALE

«Sono arrabbiata». Due parole per spiegare sette ore di attesa e quattro anni di Sanitopoli. «Sono arrabbiata», dice Maria Rita Loren-

renzetti, ex presidente della Regione, condannata a otto mesi per l'inchiesta su sanità, favori e posti di lavoro. Condannati insieme a lei anche l'ex assessore regionale alla sanità Maurizio Rosi e l'ex dirigente regionale alla sanità Paolo Di Loreto: per entrambi la pena (sospesa per tutti) è di otto mesi e quindici giorni. Arrabbiata perché «una cosa bella come una sentenza di quasi totale

assoluzione - spiega il suo legale, Luciano Ghirga - ci lascia impigliati per un fatto tutto da comprendere». Perché dopo sette ore di camera di consiglio, il collegio presieduto da Niela Flavia Resti-



vo (con Daniele Cenci e Valerio D'Andria) ha fatto quello che nessuno in realtà si aspettava: ha diversificato fatti e posizioni, assolvendo del tutto sette imputati dalle accuse (a vario titolo) di falso e abuso di ufficio per quelle due delibere regionali (la 46 e la 1402 del 2009) considerate dalla procura asservite all'interesse di far assumere Sandra Santoni, ex braccio destro della Lorenzetti. Invece per i tre giudici l'abuso cade insieme alla metà dei capi di imputazione per falso. Ne restano in piedi solo due per aver indotto «la giunta regionale ad approvare» quelle due delibere aventi «ad oggetto autorizzazioni delle Aziende sanitarie locali ed ospedaliere ad assumere personale benché tali provvedimenti risultassero mancanti dei loro contenuti essenziali». Insomma, delibere approvate senza che fosse conclusa la fase istruttoria, con le richieste delle varie aziende arrivate successivamente all'approvazione delle delibere. «Delibere in bianco, un guscio vuoto», le avevano definite i pm Mario Formisano e Massimo Casucci, sottolineando la mancanza dei presupposti di un'approvazione figlia di «sciatteria amministrativa» e in «violazione dei principi cardine che re-

golamentano le procedure di assunzione nella pubblica amministrazione».

Il tribunale, a sorpresa, ha scelto quasi un compromesso. Ha messo in contropiede i capi di imputazione e ha verificato, verosimilmente, ogni richiesta pervenuta alla giunta. Segnando in rosso quelle arrivate dopo l'approvazione. Si spiegherebbe così quel «limitatamente» riferito alle condotte successive alla firma dei due atti. Con i dubbi dell'avvocato di Di Loreto, Lorenzo Tizi («Il mio assistito i pareri li ha dati prima»), del legale di Rosi, Valeriano Tascini, che ha sempre sottolineato «il carattere ampiamente discrezionale» di quelle delibere, e dell'avvocato Ghirga: «Dopo l'approvazione, quali sarebbero le condotte successive attribuibili alla Lorenzetti? La firma d'efficacia che non è stata mai nemmeno contestata? Dopo quella data non si riunì neanche più la giunta, con le elezioni regionali alle porte». C'è da aspettare le motivazioni, ma sembra chiaro come i giudici non abbiano considerato quelle delibere del tutto come gusci vuoti, baccettando però chi aveva la responsabilità che i due binari di atti e richieste viaggiassero insieme, paralleli e con gli stessi tem-

pi. «Siamo soddisfatti, il fulcro dell'accusa, il falso sulle due delibere, è rimasto intatto», ha commentato il pm Massimo Casucci. «L'impianto accusatorio invece è stato completamente smontato», hanno ribattuto le difese, forti di sette assoluzioni e della stroncatura di metà dei capi d'accusa. «Sono arrabbiata, non me l'aspettavo. È ovvio che io non sia contenta - spiega con rammarico Lorenzetti -. Ora ci vediamo in appello». Perché la zarina si dice pronta a dimostrare ancora una volta la sua determinazione. Dritta come una pertica. Dopo aver smorzato l'ansia parlando con tutti per ore. Compresa la passante che l'ha riconosciuta, ringraziata e dal finestrino dell'auto le ha augurato in bocca al lupo prima di entrare in aula. «Condannata o assolta, io so di essere onesta».

**LA PROCURA:
«INTATTO IL FULCRO
DELL'ACCUSA»
LE DIFESE:
«IMPIANTO
SMONTATO»**



In alto, Lorenzetti e Rosignoli
A sinistra, Rosi
Sopra, Di Loreto

